

Durante la gravidanza le donne «ereditano» alcune caratteristiche del bambino:

Intervista al Professore Salvatore Mancuso

NOTA: A volte le donne che hanno abortito volontariamente si chiedono, "ho scelto io di abortire, perché soffro così tanto?" Quest'intervista aiuta a capire quanto è forte il legame tra la madre e il concepito, già dalla fase più precoce della gravidanza, e quindi quanto è naturale sentire un dolore intenso nell'aver spezzato quel legame.

MILANO, 5 settembre 2000 (ZENIT.org) – Le madri subiscono dei cambiamenti permanenti durante la gravidanza, durante la quale «ereditano» alcune caratteristiche del bambino che portano in grembo e, tramite il bambino, ricevono inoltre alcune caratteristiche del padre.

Questo fatto costituisce solo una delle scoperte eccezionali che saranno presentate al congresso intitolato «All'alba della vita umana», coordinato dall'Istituto di Ginecologia e Ostetricia dell'Università Cattolica di Roma. Il congresso inizierà il 6 settembre in Vaticano come parte del Giubileo dei Docenti Universitari.

Il bambino eredita la metà del suo patrimonio genetico dalla madre. Inoltre, finché rimane nel grembo, il bambino «sente» il mondo esterno attraverso il corpo della madre, il che condiziona fortemente la vita del nascituro. Gli studi ora fanno capire che pure la madre subisce dei cambiamenti a lungo termine causati dalla «persona» del bambino e, in modo indiretto, dal marito.

Il Prof. Salvatore Mancuso, direttore dell'Istituto di Ginecologia, spiega: «Abbiamo delle prove che a partire dall'inizio della quinta settimana di gestazione, cioè dai primi giorni in cui la donna si rende conto di essere incinta, infiniti messaggi vengono trasmessi dall'embrione alla madre tramite sostanze chimiche quali ormoni, neurotrasmettitori e via dicendo. Tali informazioni servono all'adattamento dell'organismo materno alla presenza del nuovo essere».

«Inoltre, si è scoperto che l'embrione manda delle cellule staminali le quali, grazie alla tolleranza del sistema immunitario materno, colonizzano il midollo materno e ci aderiscono. Per di più, i linfociti nascono da qui e rimangono nella donna per il resto della sua vita».

Continua Mancuso: «Dalla quinta settimana si vede un chiaro scambio di cellule, ma i messaggi iniziano al concepimento. Anche durante la fase di divisione cellulare, mentre l'embrione viaggia nella tuba di fallopio, ci sono delle trasmissioni per via del contatto diretto con i tessuti toccati dall'embrione in movimento».

«Più tardi, dopo l'impianto nell'utero, il dialogo diventa più intenso fra il sangue e le cellule e così le sostanze chimiche entrano nel flusso sanguigno materno».

«Infine, le cellule staminali del bambino passano alla madre in grande numero sia al momento della nascita, naturale o cesarea, che al momento dell'aborto, spontaneo o volontario. Queste cellule si impiantano nel midollo e producono linfociti, i quali hanno un'origine comune con le cellule del sistema nervoso centrale; hanno ricettori per i neurotrasmettitori e possono far passare dei messaggi che il sistema nervoso materno è in grado di comprendere».

Aggiunge: "Si sta aprendo un ambito di ricerca straordinario. Queste sono informazioni d'importanza notevole riguardo le prime fasi di vita».

Quando gli è stato chiesto se è difficile fare delle distinzioni rigide tra le fasi dello sviluppo embrionale, Mancuso ha risposto, «È un errore grave fare una distinzione tra embrione e pre-embione. È una fase talmente precoce che non si può certamente parlare di sistema nervoso centrale, ma i messaggi che l'embrione manda alla madre esprimono manifestazioni proprie alla specie umana. I mezzi utilizzati sono sostanze chimiche altamente specializzate e cellule come quelle staminali».

«Va ricordato che se mancasse la comunicazione, l'organismo materno rifiuterebbe l'embrione. Il dialogo rende possibile l'accoglimento di un organismo estraneo al patrimonio genetico materno al 50%. Infatti, queste sostanze chimiche, che esprimono i bisogni nutritivi e metabolici dell'embrione alla madre, causano una depressione immunitaria in lei che agevola l'accettazione del nuovo essere».

Quando gli è stato chiesto quanto dura l'impatto del feto sulla madre, il professore ha risposto, «Le cellule staminali sono state trovate nella madre anche 30 anni dopo la nascita. Si potrebbe dire, dunque, che la gravidanza non dura solo le 40 settimane da canone, ma per tutta la vita della donna».

«Questo dovrebbe essere causa di riflessione anche riguardo all'ipotesi dell'«affitto» dell'utero. In tale caso, la madre che porta l'embrione accetta un essere il cui patrimonio genetico è estraneo al 100% e il quale la «modificherà» per il resto della sua vita. Non abbiamo idea delle conseguenze a lungo termine di tali interventi.

Per quanto riguarda il trasferimento delle caratteristiche del padre alla madre per via del nascituro, Mancuso dice, «Questi sono ambiti ancora da esplorare. Certamente questo ci spinge a riflettere in modo nuovo su come intendere la gravidanza. Inoltre, un legame molto stretto certamente viene creato tra uomo e donna perché il bambino ha il 50% delle caratteristiche genetiche del padre. Per lo più, le cellule staminali adulte emopoietiche [che producono il sangue] vanno al midollo e producono cellule di discendenza, linfociti e neurotrasmettitori con

la capacità di dialogare con il sistema nervoso centrale materno. È un po' come se i "pensieri" del bambino passassero alla madre anche tanti anni dopo la nascita».

RICONOSCIMENTO: ZENIT "Pregnant Women "Inherit" Some Characteristics of Their Children." Zenit, September, 2000. (ZE00090503)